

IL FUTURO
VISTO DA VICINO.

CULTURA & SPETTACOLI

COMMED I A
DIGITAL TRANSFORMATION
comediasr.itIN APERTURA DEL TARAS TEATRO FESTIVAL
Taranto, debutta l'«Antigone» di Cimaglia

■ All'auditorium TaTà di Taranto la prima nazionale di Antigone atto terzo di Valeria Cimaglia, apre la quarta edizione del Taras Teatro Festival oggi e domani alle 21. Prodotto dal Crest e interpretato da Valeria Cimaglia, Maria Chiara Basso e Domizia D'Amico, parte dal mito sofocleo per attraversare un ospedale del futuro, una guerra contemporanea e il tempo sospeso di Antigone. Il festival è diretto da Massimo Cimaglia e dedicato alla libertà. *Ale. Mac.*

LIBRO E FILM IN PIAZZALE AGRUSTI, C'È MICHELE SALOMONE
Alberobello celebra Igor Protti

■ Alberobello ospita un appuntamento dedicato al calcio e alla storia di Igor Protti, tra i giocatori più amati dai tifosi del Bari. Domani, alle 19.30, in piazzale Agrusti, sarà presentato "Bari, ti amo! Parola di Zar". Il libro pubblicato da Casa Xarri è scritto da Igor Protti con Michele Salomone, voce storica del calcio barese, che interverrà all'incontro. Alle 20 la proiezione del film dedicato alla carriera di Protti e al suo legame con Bari e la tifoseria biancorossa. L'iniziativa è curata dall'assessorato allo Sport del Comune di Alberobello. Ingresso libero. *A.M.*

A passo lento
nella Puglia
in 36 immagini

Palazzo Starita, ecco «Orizzonti»
con gli scatti di Franco Giacomino

di ROSSELLA CEA

Sono dunque storie i viaggi, così come i viaggi sono storie, pensando a Rebecca Solnit. Ed è forse nel punto in cui il passo incontra lo sguardo che nasce la fotografia di Franco Giacomino. La mostra Orizzonti Terra, la Puglia... nei miei cammini, del fotografo e grafico barese, inaugurata ieri a Palazzo Starita (visibile fino al 27 settembre, ad ingresso gratuito), ne restituisce una geografia non soltanto fisica, ma percettiva e stratificata, costruita lungo anni di cammini. Sono 36 le fotografie digitali a colori, selezionate dal critico d'arte Vincenzo Velati,



L'ESPOSIZIONE Visitabile fino al 27 settembre

nelle quali il paesaggio pugliese emerge come una materia da percorrere, prima ancora che da contemplare. Dal 2017 Giacomino segue a piedi strade rurali, tratturi, antiche vie di pellegrinaggio e sentieri, lasciando che sia la lentezza dell'incedere a determinare la qualità dello sguardo. Il territorio, sottratto alla rapidità della visione turistica, acquista così una diversa profondità. Dopo Orizzonte Mare, la precedente esposizione dedicata alla costa pugliese e realizzata in analogico e in bianco e nero, questa nuova ricerca approda al colore e alla fotografia digitale. Ma il cambiamento tecnico non coincide con una semplice variazione stilistica. Se nel bianco e nero il paesaggio marino veniva ricondotto all'essenzialità della forma e della luce, qui il colore assume una funzione quasi tattile. L'azzurro del cielo e del mare, il bruno della terra, l'oro delle messi, il verde della Murgia costruiscono una vera grammatica cromatica del territorio. Il percorso fotografico attraversa una Puglia lontana dalle immagini più consuete: dal Tavoliere alla via Micalica, da Candela a Troia, Lucera, San Severo, San Marco in Lamis e

OBIETTIVO

Il paesaggio a colori
è da percorrere
non solo da contemplare

Monte Sant'Angelo, fino al Gargano e a Vieste. Poi l'Alta Murgia, con la Rocca del Garagone e lo Iazzo Sant'Angelo, il Parco Terra delle Gravine e gli spettacolari solchi di Laterza e Castellana, per arrivare a Matera attraverso la via Peuceta del Cammino Materano. Nel Salento orientale lo sguardo incontra invece dolmen, menhir, uliveti secolari e luoghi di devozione, in una dimensione dove il paesaggio sembra conservare una memoria precedente perfino alle parole. Muretti a secco, iazzi, cripte rupestri, ponti, rocce, tratturi e pietre megalitiche non sono semplici elementi di una scenografia naturale, ma tracce di una civiltà in cammino. Il menhir di San Paolo, accanto alla piccola cripta affrescata, o i Massi della Vecchia immersi tra gli uliveti assumono il carattere di presenze arcaiche, quasi il riaffiorare di una memoria collettiva. La macchina fotografica non li spettacolarizza. Li osserva, li lascia respirare dentro lo spazio che li circonda. Lo stesso autore riconduce questo progetto a "Il mio Regio Tratturo - Fotografie appunti di viaggio natura e colori sul percorso tra Abruzzo e Puglia", volume narrativo-fotografico pubblicato alcuni anni fa e accompagnato da una mostra itinerante. Presente all'inaugurazione Antonio Castorani, presidente della Fondazione Puglia, che ha concesso gratuitamente gli spazi di Palazzo Starita.

Premio Megamark
A Trani vince Denaro

«Armadio di famiglia» conquista il primo posto

di FLORIANA TOLVE

Un trionfo segnato dal sincero stupore di chi scrive senza attese. «Non mi aspettavo di essere nella cinquina, la qualità è alta. È il mio primo romanzo e non penso di vincere. Se accadesse, ancora meglio, ma la soddisfazione c'è già». Gianni Denaro non nascondeva la sua meraviglia al momento della selezione tra i finalisti. Invece il suo «Armadio di famiglia» (Minimum Fax) ha conquistato tutti, aggiudicandosi l'11esima edizione del Premio Fondazione Megamark - Incontri di Dialoghi (concorso letterario dedicato alle opere prime di narrativa italiana nato dall'intuito del Cav. Giovanni Pomarico). Un successo sigillato dalla Corte dei Lettori (giuria popolare di 125 componenti) che ha apprezzato la brillante singolarità dell'autore siciliano.

Designer e docente di moda a Roma, Denaro ha tessuto un ricamo intimamente autobiografico: un archivio sentimentale fatto di stoffe, ricordi e fotografie reali, dove gli abiti diventano custodi di memorie, silenzi e identità. «L'idea è nata su due delle cose che conosco meglio, la mia famiglia e gli abiti. Ho pensato di raccontare una storia attraverso i vestiti, per condividere». Accanto a Denaro, la cinquina dei finalisti ha visto opere di altissimo profilo: Acqua sporca di Nadeesha Uyongada (Einaudi), Adriatica di Massimo Gezzi (Gamma Feltrinelli), Calura di Saverio Gangemi (Rubbettino) e Il prodigio (Mondadori) di Fabrizio Sinisi. Menzione speciale della giuria d'esperti a una brutta voglia (Wutz) di Anna Schirru. La cerimonia di proclamazione a Trani, condotta da Maristella Massari con la partecipazione straordinaria di Francesca Fagnani e Dario Aita, ha inaugurato la 25esima rassegna dei Dialoghi di Trani. «Questa edizione conferma la nostra capacità di crescere e coinvolgere una comunità sempre più ampia di autori, editori e lettori» ha affermato con soddisfazione il Cav. Giovanni Pomarico, presidente della Fondazione. «Una storia può aiutarci a guardare la realtà da un'angolazione nuova» ha dichiarato, sulla stessa lunghezza d'onda, Lucia Perrone Capano, presidente de La Maria del Porto, associazione culturale (organizzatrice de I Dialoghi) che ha collaborato sinergicamente al Premio Megamark. Una vera festa della narrativa d'esordio.



STUPORE
«Non mi aspettavo di essere nella cinquina, la qualità è alta. È il mio primo romanzo e non penso di vincere», aveva dichiarato Denaro alla vigilia

«Le tappe della disumanità»

Dagli orrori della Shoah alle tragedie umanitarie di Gaza

● «Mettere a confronto, attraverso la fotografia, la memoria della Shoah e la tragedia umanitaria in corso a Gaza e in Cisgiordania». È l'obiettivo de «Le tappe della disumanità», mostra collettiva allestita da oggi al 26 settembre nel chiostro del Monastero di Colonna, a Trani, per «aiutare a non dimenticare il passato e non commettere gli stessi errori oggi». La promuove la sezione tranese dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, intitolata a Osvaldo Pillera, in collaborazione con altri organismi e il patrocinio del Comune. Il percorso sarà visitabile ogni giorno, dalle 18 alle 20.30.

«La memoria è il primo passo verso un futuro più umano», è il motto scelto esaltando la fotografia come arte che cristallizza ogni momento e desti una riflessione». A partire da quella di

Saher Alghorrah, fotoreporter palestinese insignito quest'anno del premio Pulitzer, categoria breaking news, per un reportage sulla devastazione e la fame provocata dalla guerra nella Striscia di Gaza: donna dal capo chino con bimbo in grembo senza volto e vita, stretti in un abbraccio di devastante intensità.

In mostra anche Anna Melis, Antonella Fornarelli, Ettore Simonetti, Francesca de Giosa, Gizza Schultz (Gary), Gianluigi Bertola, Giovanni Attolico, Giuseppe Farano, Ian Parker-Moore, Isa De Santis, Jenny Cardone, Laura de Simola, Livia Favia, Marco de Giosa, Marco Milella, Massimo Danza, Michele Petrelli, NataLina Sabelli, Oronzo Lavermicocca, Piero Meli, Rosanna Guglielmi, Regina Gironi, Rossella Rosa Sangiorgio, Salvo Lupo e Veronica Favia. *Nico Aurora*



PULITZER Di Alghorrah

Asveri e Giannetti «Randagi»
La pittura rompe i recinti

● La pittura, quando rompe il recinto, si fa domanda. È questo il territorio di «Randagi», la bipersonale di Gianfranco Asveri e Gianmaria Giannetti, che Orizzonti Arte Contemporanea di Ostuni inaugura oggi alle 19. Il titolo della mostra, che sarà visitabile sino al 30 settembre, evoca uno sguardo libero. L'intuizione è del compianto critico d'arte Maurizio Scialaluga, che aveva colto tra i due consonanza. «La pittura smette di essere esercizio e torna a essere un fatto vitale» scrive Francesco Trentarossi nel testo critico «La distanza necessaria». Asveri attraversa la materia, Giannetti il possibile.

Classe 1948, piacentino autodidatta, Asveri ha trasformato la natura in un alfabeto di animali, figure, colore e gesto. Pittura istin-

tiva e materica, vicina all'Art Brut, senza perdere il reale. «Io dipingo quello che vedo aprendo la finestra di casa mia» racconta Asveri. Più giovane, del 1974, milanese, laureato in

Filosofia estetica, Giannetti lavora sullo scarto, intrecciando pittura ed epica. Fisionomie surreali, ironia e paradosso aprono le sue «possibilità impossibili»: ciò che il reale potrebbe ancora diventare. Alle fine queste due ricerche si incontrano senza fondersi. «Asveri apre un varco attraverso la materia, Giannetti attraverso il possibile» osserva Trentarossi. Sullo sfondo c'è Deleuze: la pittura come forza e trasformazione. «Randagi» lascia così aperta la distanza. Tra ciò che esiste e ciò che può ancora accadere, la pittura ritrova la sua libertà.



OPERE A Ostuni

Alessandro Salvatore